

VENERDÌ XXVIII SETTIMANA T.O.

Ef 1,11-14

Fratelli, ¹¹in Cristo siamo stati fatti anche eredi, predestinati - secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà - ¹²a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. ¹³In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, ¹⁴il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Il testo della prima lettura riprende il tema della predestinazione – tema già trattato ieri – concepita secondo la categoria della figliolanza: *l'essere umano è predestinato ad essere figlio di Dio nella potenza del Sangue di Cristo, e non vi è altra predestinazione all'infuori di questa*. I destini che si differenziano da questo obiettivo, sono tali perché voluti dall'uomo, in contrasto con il disegno di Dio.

In questi versetti, però, Paolo transita anche verso il tema della eredità, che è una conseguenza della predestinazione, poiché ogni figlio è anche erede: «in Cristo siamo stati fatti anche eredi, predestinati - secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà - a essere lode della sua gloria (Ef 1,11-12). Se, dunque, secondo il piano della predestinazione, entriamo in una relazione di intimità con il Padre modellata su quella del Cristo storico, essendo figli diventeremo anche eredi, partecipando ai beni del Padre; proprio come avviene ad ogni figlio rispetto ai beni della sua famiglia. È questa consapevolezza che, nella parabola del figliol prodigo, il padre vorrebbe comunicare al figlio maggiore quando, andandogli incontro per placare il suo ingiusto risentimento, gli dice: «tutto ciò che è mio è tuo» (Lc 15,31). Egli è rimasto per anni a vivere sotto lo stesso tetto con suo padre, ma non ha vissuto da figlio e non ha capito di essere partecipe della dignità di uomo libero che gli deriva dal fatto di essere il figlio del padrone e non un lavoratore dipendente tra gli altri.

Ci sembra che queste parole pronunciate dal padre nella parabola, possano essere idonee ad esprimere la verità dell'adozione, un dono che proviene da Dio in Cristo, ma che ha bisogno di essere conosciuto, prendendone coscienza per non correre il rischio di abitare nella casa del Padre senza apprezzare il destino di gloria che questa adozione contiene, e soprattutto la sua finalità: «essere lode della sua gloria» (Ef 1,12). La nostra adozione a figli, con la partecipazione alla sua santità, non sarà quindi un bel vestito da mettere addosso, così da contemplarci nella nostra nuova bellezza, ma sarà piuttosto la sua gloria riflessa e risplendente in noi: *l'essere rivestiti della sua santità*

per la sua gloria. Ciò è valido e vero fin da quaggiù: il nostro nemico maggiore nella vita cristiana non è il peccato, inteso come gesto perverso, ma il peccato inteso come sottrazione della gloria di Dio per dare gloria a noi stessi.

Il testo odierno, dopo aver considerato il futuro di gloria che attende i credenti, ridiscende anche verso l'esperienza quotidiana della comunità cristiana che riceve lo Spirito Santo, il quale è il principio attivo dell'adozione. Va notato come il dono dello Spirito Santo sia qui collegato all'ascolto della Parola: «In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità» (Ef 1,13-14). Questa partecipazione embrionale ai beni futuri, tanto quanto la nostra debolezza può sopportare, *avviene nella comunicazione dello Spirito Santo che si effonde sulla comunità al suono della Parola accolta e creduta.* È quindi nel cammino di fede che possiamo gustare in anticipo un dono che riceveremo in pienezza soltanto con la finale risurrezione, ovvero la «completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato» (Ef 1,14); tuttavia, fin da adesso, lo Spirito Santo comunica alle nostre persone le energie del mondo futuro e ci dà la coscienza di essere cittadini della Gerusalemme celeste nella comunione dei santi.